Anno II. Udine — Domenica 20 Aprile 1890 N. 70

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

L'alfabeto improvvisato, del " Misantropo ,,

(dall'**A** allo **Z**)

Accademia — Luogo clandestino di riunione, dove si conia impunemente la moneta falsa della fama e della gloria. È una moneta però che ha libero giro soltanto fra gli allocchi e gli imbecilli, che costituiscono pur troppo la maggioranza della società.

Bellezza. -- Non vi fidate troppo di coloro che hanno sembianze piacevoli. Di fuori paiono angioli, ma di dentro son demoni.

Cuore. — Viscere importuno, che co' suoi battiti troppo accelerati, procura molte noie e molti dolori. Nulla di meglio per riuscire nel mondo, o non aver cuore, o avere al di lui posto, una formula algebrica.

Dolore. — Retaggio eterno delle intelligenze elette. Dono fatale, ma sublime, cui nessuna grandezza agguaglia.

Ebbrezza. — È ciò che si trova in fondo al bicchiere e tra le braccia di una donna. Fuggite l'ebbrezza che è un dolore insano.

Fortuna. — Dea prostituta: l'ha detto Shakspeare e basta.

Giustizia. — Parola di nove lettere e che ha un significato tutto negativo.

Incoerenza. Divisa politica che procura tutti i successi.

Luce. — Quel che si desidera sempre invanamente nelle inchieste governative.

Morte. — La fine della commedia della vita.

Noncuranza. — Affettazione accademica verso gli uomini di merito.

Oro. — California sconosciuta per i *boehêmes*.

Patriottismo. — Figura rettorica di cui s'è fatto troppo sciupìo.

Quisquiglia. — Specie di eloquenza in cui è maestro sommo tra noi il cav. Lanfranco Morgante, al Consiglio Comunale.

Rossore. — Specie di belletto col quale certi uomini politici nascondono pudicamente le loro vergogne.

Sapienza. — Il Panthéon vivente della sapienza è l'ospedale dei matti.

Timore. — La perniciosa esagerazione della modestia.

Umorismo. — Riso spremuto dalle lagrime.

Verità. — Coraggio, che procura nel più dei casi, la prigione.

Zero. — La gran sintesi del mondo, degli uomini e delle cose.

Il Misantropo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro Ospitale.

Picchiate e vi sarà aperto. Così a forza di domandare sono venuto a conoscenza come pel sistema dietetico del nostro ospitale, siasi stabilito, che per ogni cento ricoverati, vi devono essere venti chili di carne e quattro tra vitello, pollo d'india e oca. (Che brodo sugoso e sostanziale deve essere quello dell'oca o come deve far bene, specialmente alle partorienti !)

Su tale quantità di carne, vien levato il 10 per cento per le ordinazioni straordinarie, che per i loro ammalati, credessero impartire i signori medici curanti. E così, cosa rimane per il brodo ?

E intendiamoci : brodo alla mattina per la dieta IV ; brodo la minestra, brodo durante il giorno per ammalati sottoposti alla dieta I. e II. ; (ma poco, perchè non resti loro sullo stomaco !), brodo pel pan bollito alla sera.

— Ora ditemi : su venti chili di carne, due chili per le straordinarie, che razza di brodo può avvanzare per supplire alle rimanenti occorrenze ? — Almeno gli metessero del sale a sufficienza !

— Un giorno venne ufficialmente a far visita il compittissimo nostro sindaco Elio Morpurgo.

Quando si tratta di visite ufficiali, tutto è preparato a puntino, — questo si sa.

Il sindaco assaggiò le vivande, — ma se non biasimò, nemmeno lodò. — Il presidente co. Prampero

si trovò invece contentissimo; ma nulla affatto però, il prof. Pennato.

Risultato finale della visita? Che le cose resteranno come prima, e resteranno chissà fino a quando.

E se certi tali grandi omenoni, se ne volessero persuadere, si prendano un po' il disturbo di visitar la cucina alle 11 e mezzo ant. e assaggino, se loro è permesso, i cibi.

★

Avendo preso conoscenza a mezzo di questo simpatico giornaletto che il nostro Ospitale tiene una sua succursale a Ribis, volli fare una passeggiata fin là e da tale incognita *ispezione* (chiamiamola così) mi risultò che il locale è poco adatto per la cura della convalescenza, specie per gli uomini, godendo le donne di un riparto abbastanza bene arieggiato.

In quanto agli uomini infatti, se debbo prestar fede ad un povero disgraziato fra essi, vi è una stanza contenente 14 posti soli. Vi è una angustissima corte, talchè se qualcuno degli infelici ricoverati non può o non vuole lavorare nell'attigua braida, è quasi privo della luce del sole.

In quanto agli infermieri, preferisco la vita di coloro che son condannati alla galera.

Il servizio è continuo; di libertà non parliamo; il rancio è un rancio ospitaliero; mercede lire venti al mese, e quasi ciò non bastasse, soggetti alla tir nnica sorveglianza delle suore di carità, le quali basta che uno sia uomo, perchè vedano in esso lui un loro nemico.

E la prova del duro, insopportabile trattamento inflitto agli infermieri, risulta da ciò: che questi, a quanto mi dissero, preferirono abbandonare il servizio, talchè fu giocoforza supplire con qualche ammalato dell'ospitale di Udine.

★

Da Ribis, dopo quella visita mesta, pensai svagarmi un po' recandomi fino a Tricesimo, col proposito di bere ivi un bicchiere di quel buono.

A Tricesimo ebbi il piacere di incontrare un caro amico, il quale era capitato in quei paraggi appunto per diporto, col proposito però di riprendere la ferrovia per ritornare a Venezia, ove egli trovasi spesso, per ragioni d'impiego.

Facemmo strada assieme fino a Udine, ma tanto egli seppe dire e fare che m'indusse a viaggiar seco lui fino a Venezia.

Arrivato colà, e dopo aver lasciato l'amico andar pe' fatti suoi, mi venne l'idea di visitare (guardate un po') il Manicomio di S. Servolo. — Oh, se vedeste quale trattamento, quale ordine, quale e quanta diversità tra esso e il nostro ospitale.

Per parlarvi questa volta solo degli infermieri, vi dirò che ivi son rispettati, ben nutriti e ben pagati. Hanno 60 lire al mese.

Se li vedeste in giornata di libertà, vi paiono proprio uomini contenti della loro sorte.

Quale differenza, pensava io, tra essi e i nostri.

Questi ultimi stan sempre sotto l'incubo della paura di venir o strappazzati, oppur multati.

E a proposito sempre dei nostri, mi vien riferito, ma io non voglio crederlo, che quì da noi c'è un capo infermiere che a certi suoi dipendenti usa dei riguardi, e a cert'altri no.

Ripeto, non la voglio credere: però se fosse vera sarebbe brutta.

Ma possibile che per questi paria non si possa trovare un trattamento più giusto e più umano?

Quando era cassiere il signor O. Novelli, uomo di modi piuttosto duri, ma equo in tutto, la paga della quindicina, era fatta p. e. mezz'ora prima dell'orario di *sortita*, e ciascuno per ciascuno; oggi invece il signor Tessitori la fa a suo capriccio. Ed anzi perchè invece di farla a spezzati, si usa consegnare ad uno la paga di tre o quattro, con qualche carta da cento, per far perdere anche un po' di tempo nel cambio necessario?

Ma quello che più monta è l'orario.

Il signor segretario che sorveglia su tutto: falegnami, guardaroba, lavori, ecc, - perchè si da l'aria d'intendersi di tutto, - non sorveglia un po' anche suoi dipendenti più diretti?

Qualcuno dirà che il signor Tessitori ha altri affari; dei mutui da regolare, la cartiera in *partibus* da amministrare, e via discorrendo, e che tutti questi affari domandano tempo. — E allora se non può accudire all'impiego, lasci il posto a chi è più bisognoso di lui.

★

Anche questa, e poi ho finito.

Gl'infermieri, quando ammalano, percepiscono la paga per soli 15 giorni e nulla più. Se non chè, parrebbe che qualcuno, tempo addietro, avesse ventilato un progetto per sospendere anche un sì misero beneficio, ma fortunatamente non riuscì.

Ora domando io: è giusto che mentre i figli e la vedova del defunto milionario dott. Perusini percepiscono sul patrimonio dei poveri una lauta pensione, si debba lesinare sui miseri infermieri perfino la miseria di un giorno più, un giorno meno di sussidio, in caso di malattia?

Oh le leggi, oh la civiltà, oh l'umanitarismo, la insigne filantropia dell'epoca in cui viviamo!!

Romeo.

Cose della Casa di Ricovero

Nella casa di Ricovero, le suore come già fu detto, sono arbitre di ogni cosa, e a provarlo merita di essere raccontato il fatto seguente.

Il 5 del corrente mese, il fratello di un ricoverato, spedì a questi una lettera raccomandata. La ricevette, ben inteso la priora. — la quale, il credereste? — non fece la consegna della lettera su nominata al destinatario che nel successivo venerdì 11 andante. — E perchè ciò? Indovinala grillo.

Ricevuta la lettera, in quel giorno, il ricoverato domanda la giornata di *sortita*, che gli viene concessa. Al ritorno, alla sera, vuoi per debolezza, vuoi per aver bevuto un quintino di più, sembrava il nostro uomo un pò allegro, quantunque il suo contegno non abbia dato appiglio alcuno a censura. — Il povero diavolo andò a dormire anzi tutto quieto e tranquillo. Senonchè la pietosa direttrice voleva a tutti i costi che per il fatto inconcludente, il custode facesse rapporto, ma

questi tenne duro, e la vinse. (Badi il signor Cardina, che il tener duro verso certa gente, vuol dire scavarsi la fossa da se !)

Ed ora passiamo ad altro.

Mi venne riferito, che le suore di carità di detto Pio luogo, allevano più di di 15 capi di pollo di parecchie specie, più, due, tre e perfino quattro maiali. Ingrassati gli animali, li vendono e a gloria di Dio e della propria saccoccia, intascano i denari. — E come vengono nutrite tutte quelle bestie? — Con tutto ciò che avanza dalla cucina, ed a provarlo basti il fatto che una delle ricoverate va in giro per le famiglie della contrada a vendere le uova.

A tal proposito si dirà che quando i ricoverati han ciò che loro compete, basta, e a nessuno deve importare della roba che civanza.

Mica vero: — Tutti i cittadini poveri hanno diritto di sapere come vadano le cose, all' infuori, ben sintende dell'Amministrazione e della Direzione, che per non aver tanti grattacapi, lasciano fare. —

Per esempio: tutto quel pò pò di pollame e di maiale di cui dinanzi discorrevo, non sarebbe bene che andasse a beneficio dei ricoverati? — Oppure riscontrando un notevole avanzo nelle spese, perchè non si potrebbe egli migliorare o aumentare il vitto? — Perchè non migliorare la qualità del pane, e aumentare il numero dei giorni della dispensa del vino?

Ma ciò però, a quanto sembra sarà di ben difficile effettuazione, perchè, stando sempre a quanto mi fu riferito, quelle benedette suore di carità, hanno come si suol dire, messo i pantaloni a coloro che comandano.

— E il consiglio d'amministrazione? Oh, esso non vuol fare appunti di sorta ai padroni.

Ed in proposito, ecco un'aneddoto che calza pefino a penello.

In *illo tempore* un consigliere ebbe la *sfacciataggine* di osservare, sarebbe ben ora di finirla, che per la colazione del venerdì, venisse somministrata ai ricoverati, dell'acqua calda con pepe e sale. — Il presidente rispose: anche troppo, — già quella gente ne è avvezza!

Gran bella cosa potersi avvezzare a tanto!

Gionata.

A proposito di pane

In questo punto leggo la *Patria del Friuli*, la quale in un suo *entrefilet* di cronaca dice che il pane che si somministra alla pia Casa di Ricovero, lo può mangiare qualunque fedel cristiano.

Le asserzioni di quel giornale tanto devoto alle autorità, alle istituzioni del paese, vanno sempre accolte alla rovescia.

Io invidio i denti dell'articolista, che ha trovato eccellente il pane in parola: ciò prova che egli sarebbe capace di rosicchiare e ridurre in frantumi anche del macigno.

Per la verità vera poi bisogna sapere che due sono le qualità di pane somministrate ai ricoverati: uno bianco e l'altro di farina più scura traente al giallognolo.

Quest'ultima, passata la giornata dopo la sua *fabbricazione* è talmente dura che ci vogliono i denti del coccodrillo (e precisamente quelli dell'articolista della *Patria del Friuli*) per poterlo rompere.

Se nonchè, il coccodrillo, (voleva dire l'articolista del giornale di Via Gorghi) avrà assaggiato quello bianco, che è senza dubbio migliore del primo di cui tenni parola.

Ed ora permettete, a proposito di pane, o egregi scrittori della *Diga* che vi racconti un'aneddoto che a voi 'altri stessi sembrerà incredibile.

In seguito ai reclami comparsi, su di questo giornale, giusto a proposito del pane, l'amministrazione della Casa, andata su tutte le furie incolpò inspiratore degli stessi un povero calzolaio, sopranominato *Aquila*, il quale, sempre stando a ciò che ci fu riferito, fu per il presunto suo *delitto* condannato nientemeno che a non poter sortire dal Ricovero per un'anno intero.

Se la cosa è vera, (e a me stesso ripugna perfino il crederla tale) non ha bisogno mi pare di comenti. l'articolista della *Patria del Friuli*, dirà naturalmente che si tratta di una calunnia, ed allora senz'altre prove sarà il caso di ritenere che la punizione inflitta al povero *Aquila* non lascia piu luogo nemmeno al dubbio.

E che *la diga* pure la *Patria del Friuli* in quanto a me, continuerò sempre col vostro permesso a riveder le buccie a tutte le amministrazioni di cui mi piacerà occuparmi, certo di avere il plauso di tutti coloro pei quali, la stampa deve essere una missione, non una bottega. E basta per oggi.

Gionata.

Prima esposizione Italiana d'Architettura in Torino nel 7 settembre 1890.

Siamo pregati di avvertire i nostri lettori che nella circolare 15 corrente del delegato per la provincia di Udine, dove è scritto che il termine utile per la presentazione delle domande d'ammissione scade *col 30 prossimo Aprile*, si deve leggere. *col 31 prossimo Maggio.*

Dunque la presentazione delle domande va fatta entro il 31 Maggio e la consegna degli oggetti entro il 31 agosto in Torino.

Per schiarimenti rivolgersi al delegato Provinciale Falcioni Giovanni, in Udine.

PERSONAGGI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE

Messer Giovanni Boccaccio io l'ho alla mano ed il suo *Decamerone* mi è simpatico. Gran uomo il Boccaccio! Ma e perchè ti dolevi o Giovannino dei tuoi contemporanei? Vedi, nel secolo decimonono si danno gli stessi teatri, le stesse scene, gli stessi attori. Ed io, senza essere un tuo parente, te lo proverò.

Sulla vetta di un monte nomato Vernassino, or sono circa 30 anni, si presentava al cospetto delle genti

Eugenio Blasuttigh

dottore in legge, avvocato, vice pretore — a tempo perso — ed ex candidato al Consiglio provinciale. È

un puro sangue slavo, ma il tipo, oh il tipo, è molto caratteristico.

La conformazione fisica del nostro legulejo, è degna del pennello di Teia. È piccoletto: le gambe... brillano... cioè ballano quando cammina: il busto eretto come i corpi fossillizzati delle prime civiltà, si slancia terribile qual oste schierato in campo. Il visetto è uguale a quello di un curato di campagna: gli occhi sfavillanti, le guancie sporgenti agli zigomi orecchiuti; le labbra sguajate, i denti bene incassati. Tutto il suo complesso ambulante si pareggia alla *cavalletta* vulgo *zupiatt*. Guardatelo se cammina: è tale. Perciò la bona gente lo chiama: uomo cavalletto.

È un giovanotto ambizioso, e pare che tutto il mondo sia suo.

Ha ingegno? Ma! Ha coltura? Ma! Ha scienza cosmopolitica? Ma!

Di lui parlano gli olmi di Vernassino, e Erbezzo, il Natiso, i Guelfi ed i Ghibellini: in sostanza però tranne le alette della sua magica velada, ed il sopratutto parigino. nulla di lui da nell'occhio.

È ben vero ch' ei, a quanto si dice, mise la pietra bianca sulla questione della strada del Calvario Vernassinese; per cui oggi la pace regna sovrana nel Canale di S. Pietro: ma non rivelò per questo un genio straordinario.

È ben vero che all'epoca delle ultime elezioni amministrative ei era il segretario di un candidato al Consiglio della provincia, Brosadola, ma corpo di mia nonna, non si manifestò uomo politico; perocchè un fiasco sesquipedale gli regalò una candidatura rientrata numero uno.

È ben vero che a Cividale, ei forma la triade gloriosa, che tiene in mano i destini della patria; ma si assicuri io lo preavviso: nessuna teologia comparata sanzionerà quel dogma trinitario in questi tempi di progresso e di libertà. Per cui, al postutto l'avv. Blasuttigh, dagli altri due iddii verrà, a suo tempo piantato in asso; e così ci troveremo in pieno paganesimo.

In quanto all'avv. Blasuttigh quale magistrato, compie egli il dover suo egregiamente ed in unione all'integro magistrato reggente la Pretura, tiene alto il prestigio della giustizia locale.

Anzi speriamo che mentre un vice pretore stipendiato verrà in breve a coadiuvare il r. Pretore, l'avv. Blasuttigh, che ora presta l'opera sua, come Vice-Pretore gratuitamente, continuerà a farsi onore come causidico coscienzioso, diligente e lodato.

Credete però da ultimo, o lettori, che se anche il dott. Blasuttigh, si crede una cima (tutti abbiamo il lato debole) tuttavia è la più buona pasta d'uomo del globo terracquo. Anzi se si trovasse in mezzo agli antropofagi della Patagonia, que' selvaggi se ne innamorerebbero, ed allora — oh allora ei diventerebbe consigliere comunale e provinciale e... deputato al Parlamento. O Eugenio:

> Tu modesto, tu pio, tu solo nato
> libero tra licenza e tirannia
> al volgo in furia, al volgo impastoiato
> segna la via.

Eremita

Un bel casetto tra creditore e debitore.

La seconda festa di Pasqua un signore di Udine passeggiava per la Via Mercerie di Cividale, ed era evidente che attendeva qualcuno. Quand'ecco sbucar fuori un'uomo olimpico lungo con tanto di occhiali, il quale, visto l'inaspettato incontro si squagliò nell'offelleria Vincenzi. Quel signore attese mezz'ora: ma siccome quell'uomo non accennava ad uscire, credette bene di entrare anch'esso dal pasticciere..... Oh sorpresa! l'uomo se ne era ito. Immaginatevi come restò l'altro... con un palmo di naso. Domandò se erano uscite speciali, perchè dalla principale non poteva essersi dileguato; e seppe che l'uomo lungo aveva preso il largo per la porta di dietro che mette in piazza. *Tableau.*

Vuotabarili

In teatro.

Sabato e domenica il Club umoristico (molto umoristico) udinese diede uno spettacolo variato ai cividalesi.

Senza far torto a nessuno, la pianella perduta non è pane per i loro denti.

Ad ogni modo il pubblico fece cortese accoglienza ai valorosi quantunque sfortunati dilettanti e la marcata assenza di spettatori, avrà loro insegnato che « molto e bene raro avviene ».

Non si scoraggino però e tornino con repertorio più concreto e più possibile.

Non negasi, che per essere dilettanti fecero quanto poterono. Auguriamo rivederli presto in altre acque.... artistiche.

Verax

Una gallina... che non ha potuto fare l'uovo.

Maria Corte detta Grisa era imputata di furto di una gallina.

All'udienza risultò affatto innocente e fu dal Pretore assolta: perchè la gallina reclamata non fu rubata da lei ma morì tra le macerie del cortile ex Candussio... per non avere potuto fare l'uovo.

Volatile

Maggioranza... fuoco fatuo.

La morta maggioranza è stata sepolta nel famedio. In queste sere sciroccali la si vedeva aggirarsi all'ombra degli olmi implorante pietà. Ma quello spettro fu colto da Pluto il quale con voce rauca gridava: Lasciate ogni speranza voi ch'entrate.

Avoltoio

La triade.

Tre avvocati, padre, figliuolo e spirito santo, componenti la nuova triade cividalese, furono visti in stretto colloquio mentre cantavano tra i bicchieri: « Noi siam cospiratori... »

Melomane.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.